

L'IMMERGERSI DEL MITO NELLA STORIA

**UN'INTRODUZIONE
ALLO HOBBIT**

Giuseppe Pezzini

Corpus Christi College



Il nome di J.R.R. Tolkien gode di una diffusione e di una notorietà quasi senza paragone tra gli scrittori del XX secolo, grazie al successo delle sue opere, all'influenza che queste hanno avuto su diversi generi letterari successivi, e ancora – va detto – grazie alle fortunate trasposizioni cinematografiche (anche recentissime). Allo stesso tempo, una tale popolarità trascina con sé una inevitabile riduzione delle reali dimensioni dell'autore, causando in certi casi anche una considerazione distaccata e elaborata con sufficienza. È luogo comune, per esempio, incasellare Tolkien come il padre – o lo scrittore per eccellenza – del genere *fantasy*: titoli come *Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli* sarebbero dunque ascrivibili a una letteratura di evasione, adatta a sognatori o a lettori poco atti a calarsi nella vita reale.

Niente di più lontano dal vero di tutto ciò. Se si concede il tempo debito a un autore come J.R.R. Tolkien (se necessario, prescindendo dagli adattamenti cinematografici), saltano subito all'occhio la complessità delle sue opere, la densità delle sue storie e dei temi che esse affrontano, e l'altissimo livello letterario (percepibile soprattutto, ovviamente, nella lettura in lingua originale). L'autore del resto fu un personaggio dotato di una sterminata cultura, di un brillante profilo accademico e di una sensibilità umana fuori dal comune, un uomo che iniziò la sua attività di scrittura nelle trincee della Prima Guerra Mondiale, e che tentò l'impresa titanica di offrire alla sua Inghilterra quella mitologia di cui da sempre si sentiva la mancanza.

Parte di questa immensa (e incompiuta) mitologia è il breve romanzo *Lo Hobbit*, pubblicato nel 1937. Nelle pagine che seguono scopriremo chi era J.R.R. Tolkien, quali furono i fatti che caratterizzarono la sua esistenza e che modellarono il suo pensiero e la sua opera, e andremo ad esplorare la genesi e gli aspetti principali de *Lo Hobbit*.



Il percorso è pensato per i docenti della scuola secondaria di primo grado (in particolare per il terzo anno) e di secondo grado (primo biennio). Si consiglia la lettura in classe di almeno 3 o 4 capitoli, e una lettura complessiva da parte degli studenti di almeno 6 capitoli. Al termine delle successive sezioni 3, 4 e 5 sono riportate alcune domande guida per un lavoro in classe, anche per contestualizzare la lettura nel percorso di approfondimento delle caratteristiche del testo letterario che si compie negli anni scolastici in questione.

Al termine dell'Introduzione al racconto è riportato un esercizionario con proposte di lavori di comprensione, riflessione e produzione.

Sia le domande-guida sia gli esercizi finali sono elaborati nell'ottica delle competenze relative all'asse dei linguaggi previste a conclusione dell'obbligo di istruzione:

- **Leggere, comprendere ed interpretare testi scritti di vario tipo** (Padroneggiare le strutture della lingua presenti nei testi; Applicare strategie diverse di lettura; Individuare natura, funzione e principali scopi comunicativi ed espressivi di un testo; Cogliere i caratteri specifici di un testo letterario)
- **Produrre testi di vario tipo in relazione ai differenti scopi comunicativi** (Ricerca, acquisire e selezionare informazioni generali e specifiche in funzione della produzione di testi scritti di vario tipo; Rielaborare in forma chiara le informazioni; Produrre testi corretti e coerenti adeguati alle diverse situazioni comunicative)

INDICE

1. L'autore	(p. 4)	6. Tematiche	(p. 15)
2. La genesi dello hobbit	(p. 6)	7. Ricezione e bibliografia	(p. 18)
3. Trama e personaggi	(p. 8)	8. Risorse	
4. Il genere letterario e le fonti	(p. 11)	8.1 Trama	(p. 19)
5. Struttura, stile e tecnica narrativa	(p. 13)	8.2 Esercizionario	(p. 21)

1. L'autore

J.R.R. Tolkien nacque nel 1892 in Sudafrica da immigrati inglesi della media borghesia in cerca di fortuna, ma già all'età di tre anni rientrò per motivi di salute in Inghilterra, dove sarebbe poi rimasto in seguito alla morte improvvisa del padre. Gli anni dell'infanzia furono trascorsi nella campagna a sud di Birmingham, dove la madre, rimasta vedova, si era trasferita in cerca di un alloggio a basso costo per poter crescere in serenità i due figli.

La situazione finanziaria dei Tolkien peggiorò in seguito alla conversione di Mabel al Cattolicesimo, che spinse la sua famiglia protestante a interrompere il sostegno economico. Nonostante le difficoltà, gli anni trascorsi nella campagna inglese furono per il giovane Tolkien un periodo pacifico e fecondo, in cui vennero gettati i semi delle inclinazioni e degli interessi che sarebbero cresciuti nel corso della sua vita, tra cui l'amore per le lingue e la natura. L'abbandono definitivo dell'ambiente rurale avvenne dopo la morte della madre, nel 1904: un altro passaggio doloroso, ricordato da Tolkien come un vero e proprio martirio, che lo segnò profondamente, nel bene e nel male, e generò in lui quel senso di declino che possiamo ritrovare nella sua opera, e che nel corso degli anni verrà esorcizzato e ricomposto in una visione positiva di un orizzonte ultimo della storia.

La morte della madre coincise con l'inizio di un'altra fase cruciale nella vita di Tolkien, anch'essa segnata dal dolore, così come – al tempo stesso – da grandi passioni e speranze. È in questo periodo che Tolkien incontrò il suo grande amore, Edith, che sarebbe diventata la compagna di una vita e la madre dei suoi quattro figli. Quella fra Tolkien e Edith fu una storia travagliata, e inizialmente anche ostacolata da Padre Francis Morgan, un prete dell'Oratorio fondato da John Henry Newman a Birmingham, che per volere della madre fece a Tolkien da secondo padre, preoccupandosi in particolare della sua formazione. Sotto la guida di padre Francis Tolkien studiò alla prestigiosa King Edward's School (KES) di Birmingham, e poi all'Exeter College dell'Università di Oxford, dove sviluppò la passione per la letteratura e la lingua anglosassone, che si sarebbe presto trasformata nella sua professione. Questo fu anche il tempo delle prime grandi amicizie, tra cui soprattutto quella con i **TCBS** (vd. box): una fratellanza umana ed artistica tra quattro ragazzi innamorati dell'arte e la letteratura, cresciuta tra le aule della KES, e poi maturata tra le università di Oxford e Cambridge, che finì tragicamente nella devastazione della Prima Guerra Mondiale.

TCBS

Tea Club, Barrovian Society era il nome goliardico che un gruppo di studenti della KES si era dato per sigillare l'amicizia reciproca, vissuta come una vocazione verso la creazione di bellezza, di arte e di letteratura. I quattro membri fondatori furono J.R.R. Tolkien, Christopher Wiseman (musicista), G.B. Smith (poeta), Robert Gilson (artista). Due di loro morirono tragicamente durante la Prima Guerra Mondiale.

Nel 1916 Tolkien fu infatti inviato nelle trincee della Somme, dove avrebbe sperimentato l'inferno del primo conflitto meccanizzato della storia: un'esperienza terribile che lasciò ferite profonde nella sua sensibilità e nella sua immaginazione, ma che al contempo diede frutti imprevisti. I primi germi della sua mitologia risalgono proprio a questo periodo, come espressione di un'esigenza di bellezza e significato contro l'orrore insensato della guerra, in continuità con le aspirazioni artistiche dei TCBS.

Tornato in patria, Tolkien diventò presto un affermato docente universitario e appassionato ricercatore di lingua e letteratura inglese medievale. L'esordio fu con una cattedra all'ateneo di Leeds, che Tolkien vinse nel 1920 a soli 28 anni; già nel 1925 Tolkien ritornò però alla sua Alma Mater, l'antica e prestigiosa Università di Oxford, dove avrebbe lavorato per i successivi trentaquattro anni, prima come professore di Anglosassone al Pembroke College (1934–1945), e poi di Lingua e Letteratura Inglese al Merton College (1945–1959). Tolkien trascorse gli ultimi anni della sua vita tra Oxford e Bournemouth, godendo, dopo una vita di difficoltà finanziarie, i frutti dell'inaspettato successo del *Signore degli Anelli* (pubblicato nel 1954/1955).

L'intensa attività accademica a Oxford era per Tolkien solo un aspetto della sua variegata esistenza. Per un verso egli ebbe una vita sociale molto vivace, che incluse anche un famoso sodalizio con C.S. Lewis e il suo circolo letterario degli **Inklings** (vd. box), e una fitta corrispondenza epistolare con tanti amici, colleghi e soprattutto familiari. D'altro canto, anche a causa della sua dolorosa storia personale di orfano, Tolkien volle essere innanzitutto un padre di famiglia sensibile e presente, dedicando molto tempo ed energie a curare i rapporti individuali con ciascuno dei suoi quattro figli. E fu proprio nel contesto familiare che nacque, in modo inaspettato, uno strano racconto che parlava di creature chiamate hobbit, e di nani, di elfi e di draghi, e che col tempo si sarebbe sviluppato in qualcosa di imprevedibile.

INKLINGS

Gli Inklings, (traducibile con "Inchiostriughetti" o "coloro che giocano con l'inchiostro") fu un sodalizio nato nei primi anni Trenta dall'idea di uno studente di Lewis, Tansy-Lean. Ne fecero parte anche Lewis e Tolkien. I membri del gruppo, studenti e professori, erano chiamati a leggere ad alta voce i propri componimenti inediti e ad ascoltarne le critiche; si teneva anche un registro dove si trascrivevano i migliori componimenti. Si ritrovavano il martedì a pranzo al pub Eagle and Child e il giovedì sera, invece, nell'appartamento di Lewis al Magdalen College.

2. La genesi dello Hobbit

Tolkien è oggi ricordato come autore letterario, ma questa vocazione si rivelò, a lui stesso e al mondo, relativamente tardi nella sua vita, e sicuramente non prima della pubblicazione del suo primo romanzo, lo *Hobbit*, nel settembre del 1937.

A dire il vero Tolkien aveva avuto fin da ragazzo velleità letterarie, maturate nel contesto dell'amicizia con i suoi compagni di scuola al KES (i TCBS), ma queste si erano però affievolite con il passare degli anni e il crescere degli impegni accademici e familiari. In particolare, al tempo della sua docenza ad Oxford, Tolkien aveva quasi perso la speranza di riuscire a completare e pubblicare la sua grande ambizione letteraria giovanile: un grande *corpus* mitologico (il *legendarium*) ispirato alle grandi epiche classiche e nordiche, che aveva come protagonisti un popolo di artisti e guerrieri conosciuti prima come Ñoldor e poi come Elfi (quest'ultimo termine inadeguato e fuorviante, come lo stesso Tolkien riconobbe più avanti, dato che i suoi eroi hanno veramente poco a che fare con le fate e i folletti della tradizione folkloristica). Tolkien aveva iniziato a comporre il suo *legendarium* nelle trincee della Prima Guerra Mondiale, e ci avrebbe lavorato per tutta la vita cercando di completarlo, senza successo; prima di morire affidò il compito al figlio Christopher, che lo avrebbe pubblicato solo nel 1977, in una versione ridotta e modificata, conosciuta come *Il Silmarillion*.

La composizione dello Hobbit risale alla fine degli anni 1920, quando la pubblicazione del *Silmarillion* era ormai diventata per Tolkien un sogno quasi impossibile. La genesi del racconto, un po' misteriosa, incarna due aspetti fondamentali per capire la poetica tolkieniana, e cioè il primato delle lingue e la devozione alla vita quotidiana e domestica.

Innanzitutto, per Tolkien la narrativa si sviluppa sempre a partire dall'invenzione linguistica. Come scrisse in una lettera:

Per me i nomi vengono prima di tutto e le storie seguono. (Una volta ho scarabocchiato "hobbit" su una pagina bianca. È passato del tempo prima che scoprissi a cosa si riferiva).

Come per molte altre storie di Tolkien all'origine dello *Hobbit* ci fu dunque una passione tipicamente tolkieniana per l'invenzione di parole e lingue immaginarie, amate innanzitutto per la bellezza della loro forma e del loro suono: un "vizio segreto", quasi mistico, a cui Tolkien si era dedicato fin dall'infanzia. Come ripeté spesso, le storie e i mondi che inventava erano stati pensati per rendere più reali le lingue che aveva composto (come le lingue elfiche Quenya e Sindarin), e non viceversa.

Il secondo ingrediente all'origine dello Hobbit riguarda invece il suo primo pubblico, e cioè i figli, a cui Tolkien era molto devoto e che egli amava intrattenere con storie di vario genere. Anche alcune caratteristiche dello Hobbit, tra cui innanzitutto il tono paternalistico del suo narratore, si possono comprendere solo a partire dall'originale contesto di composizione, che dice molto della personalità del suo autore. Come ricorda infatti l'amico George Sayer:

Senza una predilezione per le cose casalinghe e domestiche, [Tolkien] non avrebbe potuto scrivere Lo Hobbit, o creare Frodo e Sam Gamgee, personaggi che sostengono in modo abbastanza convincente la storia de Il Signore degli Anelli, e collegano l'alto romanticismo al quotidiano e all'ordinario.

Il tema del legame tra l'ordinario e lo straordinario, tra il domestico e l'eroico è centrale nell'opera di Tolkien, come vedremo, e sul piano letterario riflette la doppia natura dei suoi scritti, in alcuni casi ascrivibili a generi alti (la mitologia del Silmarillion) e in altri a generi bassi (filastrocche e storie per bambini), direttrici che prima dello Hobbit non avevano trovato un punto di incontro.

Come riconosciuto da Tolkien stesso, lo Hobbit fu dunque un momento centrale nel suo percorso creativo e letterario:

Lo Hobbit, che ha molta più vita essenziale, è stato concepito in modo del tutto indipendente [i.e. dalle vicende del Silmarillion]. Non sapevo, quando l'ho iniziato, che ne facesse parte. Ma si è rivelata la scoperta del completamento del suo insieme, il suo modo di scendere sulla terra e di fondersi nella "storia" (Lettera 131).

Questo racconto 'familiare', concepito indipendentemente, venne pubblicato nel 1937 per un caso fortuito: una delle sue studentesse aveva passato il manoscritto a un editore, e questi lo diede da leggere a suo figlio di dieci anni, che rispose con entusiasmo. Con grande sorpresa del suo autore lo Hobbit ebbe fin da subito un successo inaspettato. Tolkien fu dunque incoraggiato dal suo editore a scrivere un sequel, che parlasse ancora di hobbit. Fu un processo lungo e difficile ma nel 1954, dopo quasi vent'anni dalla prima edizione dello Hobbit e tante notti insonni, Tolkien consegnò alle stampe il primo volume della sua monumentale trilogia del Signore degli Anelli: una storia completamente integrata nel suo legendarium, e che si può considerare come il suo frutto più compiuto. Un compimento reso possibile però proprio grazie all'imprevista avventura dell'hobbit Bilbo Baggins, che si era intromesso contro la volontà di Tolkien nella sua mitologia, e "così facendo, la cambiò" (Lettera 163)

3. Trama e personaggi

Il racconto segue le avventure dello hobbit Bilbo Baggins, che su invito dello stregone Gandalf decide di accompagnare un gruppo di nani guidati dal nobile Thorin Scudiquercia in un viaggio pericoloso alla riconquista del loro tesoro perduto. Dopo molte peripezie, che includono una serie di fughe dalle grinfie di troll, orchetti, lupi, ragni ed elfi, l'avventura di Bilbo e compagni si concluderà con la distruzione del malvagio drago Smaug, seguita da una battaglia sanguinosa tra cinque eserciti e infine la rifondazione del Regno dei Nani sotto la Montagna Solitaria. In seguito dunque a una vera e propria chiamata a lasciare la tranquillità della sua vita comoda e tranquilla, Bilbo si imbarca in un'avventura pericolosa, ma remunerativa (come gli promette Gandalf), sia finanziariamente che umanamente: alla fine tornerà infatti a casa carico d'oro, ma soprattutto ricco di esperienza e conoscenza, di sé e del mondo.

Al centro dello *Hobbit* c'è dunque il suo eponimo protagonista, **Bilbo Baggins**, personaggio iconico, centrale nell'opera Tolkieniana, e che ritroviamo anche nel *Signore degli Anelli*. Fra tutti i personaggi che compaiono nell'opera di Tolkien, un posto speciale è infatti assegnato agli hobbit, il popolo dei mezzuomini. Gli hobbit sono di aspetto simile agli uomini, ma sono più piccoli di loro, e non solo in statura (spesso non superano il metro di altezza). Dotati di piedi pelosi dalla pianta coriacea, essi si muovono con grande silenzio e discrezione. Gli hobbit sono un popolo mite, che non ama le avventure e guarda con sospetto agli stranieri, e questa è esattamente la posizione umana di Bilbo all'inizio della storia. Come molti dei suoi conterranei, Bilbo ha sostanzialmente dimenticato di essere parte di un mondo più ampio, e perduto la memoria "delle cose grandi e rischiose". La riservatezza e mediocrità degli hobbit li rende anche uno dei popoli meno conosciuti della Terra di Mezzo – il mondo dove sono ambientate le storie di Tolkien – trascurati dai pensieri dei saggi e dei potenti.

Grazie al loro coraggio e alla loro pietà nascosta, gli hobbit hanno però attirato l'attenzione di uno dei grandi protagonisti della Terza Era della Terra di Mezzo, lo stregone **Gandalf**, che per qualche strana ragione ha riconosciuto il loro valore, e intuito il contributo fondamentale che essi avrebbero potuto dare al bene del mondo. Il ruolo giocato da Bilbo nello *Hobbit* è infatti fondamentale, e aumenta sempre di più con il procedere dell'avventura, soprattutto quando la compagnia rimane priva dell'aiuto di Gandalf nella seconda tappa del viaggio. È Bilbo infatti che salva i nani dalle grinfie dei mostruosi ragni di Bosco Atrò (capitolo 8), e li fa poi evadere dalle prigioni del re degli elfi (capitolo 9). È lui che scopre il passaggio segreto che conduce nella Montagna Solitaria (capitolo 11), e poi trova il coraggio di scendere nel cunicolo, fino ad andare a sfidare Smaug in un pericoloso duello verbale (capitolo 12).

E lo stesso Bilbo che in modo generoso e rocambolesco sblocca la trattativa tra i nani, gli elfi e gli uomini, quando Thorin, accecato dall'orgoglio e dalla cupidigia, si arrocca all'interno della Montagna Solitaria, minacciando guerra (capitoli 16-17). Oltre il suo coraggio e buon senso, Bilbo ha dalla sua un'arma preziosa che lo aiuta nelle sue peripezie, trovata per 'caso' durante una tappa solitaria nell'oscurità dei cunicoli degli orchetti (capitolo 5): un anello magico, che lo rende invisibile, e che gli ha permesso di salvarsi dalla furia omicida dell'infida creatura **Gollum**, incontrata nelle profondità delle montagne. Sarà proprio questo anello magico a fornire il centro della trama del *Signore degli Anelli*, al punto che nella seconda edizione dello *Hobbit* Tolkien riscriverà il quinto capitolo, per armonizzarlo con gli sviluppi narrativi del suo sequel.

Insieme a Bilbo e Gandalf, gli altri grandi protagonisti della storia sono **Thorin** e i suoi tredici compagni. Thorin è discendente di una delle dinastie più nobili dei nani e rappresenta in bene e in mali i tratti più distintivi del suo popolo. Nella visione mitologica di Tolkien i **nani** sono innanzitutto fabbri e minatori, dediti alla creazione di oggetti di squisita fattura e di incredibili dimore nel profondo della terra. Quello dei Nani è infatti un popolo che cerca e crea bellezza, che la custodisce gelosamente, ma che non riesce a condividere la propria opera, di cui peraltro non è mai pienamente soddisfatto. Questa tensione interiore conduce i Nani a una bramosia violenta e spesso li pone in contrasto con gli altri popoli, come vediamo nelle drammatiche fasi finali dello *Hobbit*, in cui Thorin arriva a dichiarare guerra ad elfi e uomini, ed è salvato dai suoi propositi solo dall'arrivo di nemici inaspettati, che fanno convergere i popoli liberi in unico fronte.

Tanti altri personaggi popolano le pagine dello *Hobbit*, appartenenti a una **varietà di popoli diversi**, più o meno alleati di nani e compagni (in Tolkien la dicotomia buoni-cattivi non si applica); questi vengono introdotti con una certa regolarità, capitolo per capitolo. In ordine di apparizione si possono citare i troll che assalgono i nani nella prima tappa della loro avventura (capitolo 2); gli elfi allegri e artistici di Rivendell, dove Thorin e compagni trovano rifugio (capitolo 3); gli orchi delle montagne, il cui capo è ucciso da Gandalf (capitolo 4); i lupi famelici (capitolo 6), le grandi aquile, e poi l'uomo-orso Beorn (capitolo 7), i ragni di Bosco Atro (capitolo 8), gli uomini della città del lago (capitolo 10), e infine i Corvi parlanti, e ovviamente il grande drago Smaug (capitolo 12).

Alcuni di questi personaggi si ritrovano in altri racconti tolkieniani, e fungono dunque da elemento di ricordo con essi, integrando lo *Hobbit* all'interno del *legendarium* (e cioè gli altri testi della mitologia tolkieniana). Tra questi vi sono in particolare il sire elfico **Elrond**, uno dei grandi saggi della Terra di Mezzo, nato al tempo delle grandi leggende raccontate nel *Silmarillion*, che accoglie Thorin e accompagna a Gran Burrone dopo la disavventura con i Troll e fornisce loro consigli preziosi per la loro tappa successiva; il re elfico **Thranduil**, padre dell'elfo Legolas del *Signore degli Anelli*, che imprigiona i nani per lunghe settimane nel suo palazzo sotterraneo, rinnovando l'antica ostilità tra i due popoli; la creatura **Gollum**, la cui identità hobbit, insieme all'origine della sua corruzione (il potere malvagio dell'anello), verrà rivelata nel *Signore degli Anelli*, dove assumerà un ruolo centrale; e in ultimo, l'ombra di un oscuro **Necromante**, con cui Gandalf dovrà a un certo punto confrontarsi, lasciando la compagnia senza la sua guida per gran parte della storia. Come nel caso dell'Anello, l'importanza narrativa di questo misterioso Necromante (qui in secondo piano e solo nominato) crescerà nel sequel dello *Hobbit*, ed egli si rivelerà essere Sauron, il Grande Nemico.

Domanda per attività in classe:

[a partire da brani letti]

*come vengono caratterizzati i personaggi del racconto, secondo te?
Vengono esplorate – o meno – le loro interiorità e i loro sentimenti,
e se sì in che modo?*

4. Il genere letterario e le fonti

È difficile identificare con precisione la natura letteraria dello *Hobbit*, perché nel racconto confluiscono un coacervo di generi, fonti e influenze disparate – una zuppa originale con tanti diversi ingredienti, per usare un’immagine Tolkieniana. In una lettera (no. 25) Tolkien scrisse infatti che il racconto “derivava dall’epica, dalla mitologia e dalla fiaba (precedentemente digerite) – ma non di autori vittoriani, con l’unica eccezione di George Macdonald”.

George Macdonald è un poeta e scrittore di origine scozzese morto nel 1905, autore di una serie di fiabe molto influenti, fondate nella tradizione folklorista ma rivitalizzate secondo moduli romantici, e a suo dire scritte “non per i bambini ma per chi è come un bambino, che abbia 5, 50 o 75 anni”. Tra queste la più famosa è *Il Goblin e la principessa*, che racconta del viaggio di una giovane principessa nel reame sotterraneo dei goblin. Allievo di Macdonald fu Lewis Carroll, autore di *Alice nel paese delle meraviglie*, un altro racconto che ha molti punti di somiglianza con le fiabe di Macdonald (e con lo *Hobbit* stesso), tra cui soprattutto l’incontro con creature fantastiche (un topos narrativo che si trova già in libri come i *Viaggi di Gulliver* e che sarebbe diventato centrale nel genere fantasy del novecento, dalle Cronache di Narnia a Harry Potter).

Oltre la fiaba, tradizionale e tardo-romantica, e nonostante la proclamata antipatia di Tolkien per la letteratura vittoriana, un altro genere a cui lo *Hobbit* deve molto è quello del romanzo di formazione (*Bildungsroman*), un genere popolarizzato nella letteratura ottocentesca, e in Inghilterra dai romanzi di Dickens in particolare (che Tolkien conosceva bene), ma che ha origini antiche, e che si può far risalire fino all’*Odissea* (un altro testo che Tolkien, classicista di formazione, aveva studiato in profondità, e che sembra essere diretta fonte di ispirazione per alcune scene, come per esempio l’accecamento del troll, che ricorda molto quello di Polifemo). Certamente il centro narrativo del racconto è la ‘formazione’ di Bilbo, che da arido piccolo-borghese, gretto e pusillanime, si trasforma nel corso delle sue avventure in un vero e proprio eroe, senza però venir meno alla sua umiltà e al suo buon senso.

Questi generi ‘moderni’ sono però ‘mescolati’ con un’altra grande tradizione che Tolkien amava molto e che studiava e insegnava nell’università, e cioè quella delle saghe epiche dell’antica letteratura germanica. Tra queste in particolare il *Beowulf*, che Tolkien stesso riconobbe come una delle fonti principali dello *Hobbit*: un poema composto in inglese antico (o anglosassone), probabilmente nell’ottavo secolo d.C., che narra delle imprese di un improbabile eroe, tra cui l’uccisione di un drago inferocito per il furto di una coppa d’oro (una scena chiaramente ripresa nello *Hobbit*, nel confronto tra Bilbo e Smaug). Le risonanze epiche dello *Hobbit* sono anche suggerite dall’uso di nomi mutuati direttamente da un altro grande poema della letteratura germanica, e cioè l’**Edda**: Thorin, Balin, Fili e gli altri appaiono già nel *Catalogo dei Nani* contenuto nel Völuspá, il poema cosmogonico che apre la versione poetica dell’Edda. I personaggi dei nani in generale sono chiaramente influenzati dalla tradizione della mitologia scandinava, così come anche, in parte, lo stregone Gandalf che alcuni studiosi hanno associato con il dio Odino.

Al netto di tutte le varie influenze, lo *Hobbit* rimane però un racconto originale, ben ‘digerito’ dalle particolari sensibilità, esperienza, e immaginazione tolkieniane: lo dimostra soprattutto la centralità del personaggio dello hobbit, il cui nome e la cui caratterizzazione non hanno veramente reali paragoni nella letteratura precedenti, come suggerito da Tolkien stesso.

Domanda per attività in classe:

a quale genere ascriveresti Lo Hobbit, dopo la lettura, e perché? Quali somiglianze trovi con altri generi letterari noti e/ o studiati?

5. Struttura, stile e tecnica narrativa

Lo hobbit è raccontato **dal punto di vista di Bilbo** (o ‘focalizzato’, come si direbbe nel gergo della narratologia). Questo importante dato narrativo è già cripticamente rivelato nella copertina della prima edizione, che contiene un’iscrizione in rune antiche e che descrive il libro come “Lo Hobbit o andata e ritorno: il resoconto del viaggio di un anno compiuto da Bilbo Baggins di Hobbiton, compilato dalle sue memorie da J.R.R. Tolkien e pubblicato dalla George Allen and Unwin Ltd.”. Quella del manoscritto ritrovato (‘le memorie di Bilbo’) è una finzione narrativa che ha molti e illustri precedenti, tra cui non ultimo i Promessi Sposi di Manzoni, un romanzo molto amato nell’Oratorio di Birmingham e che ha non poche affinità con l’opera di Tolkien. Questa finzione troverà pieno sviluppo nel *Signore degli Anelli*, come espressione di alcune importanti preoccupazioni autoriali, tra cui soprattutto l’‘hobbitocentrismo’ del racconto (su cui si veda la sezione successiva), l’inevitabile imperfezione e lacunosità di qualunque opera letteraria, e soprattutto l’idea che la storia e i personaggi non sono il mero frutto dell’intenzionalità inventiva dell’autore, ma semmai qualcosa che lui ha scoperto e sviluppato, e di cui non possiede l’ultimo, pieno significato. Nel caso dello *Hobbit* la focalizzazione di Bilbo giustifica anche alcune scelte stilistiche di cui Tolkien si sarebbe poi pentito, e in primo luogo la presenza ingombrante della voce narrante, che spesso si rivolge direttamente al lettore, e il generale registro basso dello stile.

Il racconto è diviso in diciannove capitoli (vedi struttura a p.), molti dei quali seguono **moduli narrativi abbastanza regolari**. Singoli capitoli introducono una nuova tappa del viaggio, che viene messa presto a repentaglio da un incontro imprevisto con nuovi nemici, sempre più oscuri e minacciosi; in ogni caso Thorin e compagni riescono a salvarsi e proseguire il viaggio grazie all’intervento opportuno di un personaggio (Gandalf nelle prime avventure con i Troll e gli orchetti delle montagne e poi Bilbo nel combattimento con i ragni, nella prigionia degli elfi e nell’*impasse* sulle pendici della montagna; anche le aquile svolgono un ruolo importante, in due occasioni).

Queste sezioni avventurose sono intermezze da capitoli in cui la compagnia recupera energia e speranza per il viaggio successivo, godendo dell'ospitalità di amici imprevisi in luoghi di ristoro: Rivendell, la casa dell'uomo-orso Beorn, e infine la città del lago. Negli ultimi capitoli, dal quattordicesimo in poi, lo stile si fa più elevato e la narrazione prende un ritmo più epico, incentrandosi sull'uccisione del drago e la battaglia finale di fronte alla Montagna Solitaria. In questi ultimi capitoli il ruolo narrativo di Bilbo diminuisce, e lui diventa sempre più spettatore che agente narrativo, al punto infine da essere addirittura escluso dagli eventi: nonostante abbia giocato un ruolo importante di mediazione, Bilbo non parteciperà, e neppure assisterà alla battaglia finale, che si combatte mentre lui giace incosciente, colpito alla testa da una roccia. La vittoria dei popoli liberi gli verrà raccontata brevemente e indirettamente da Gandalf una volta recuperata coscienza, quasi ad indicare che il piccolo hobbit non è un personaggio adeguato, per sensibilità e identità letteraria, a partecipare ad un epico episodio di guerra.

Domanda per attività in classe:

*qual è la focalizzazione dell'autore nel romanzo? Il narratore è presente e percepibile, o risulta assente e completamente oggettivo rispetto al racconto?
Che stile (o quali stili) letterario credi che segua l'autore attraverso i vari capitoli?*

6. Tematiche

Come già accennato, il tema principale dello *Hobbit* è sicuramente legato allo **sviluppo del personaggio di Bilbo**. Come spiega Tolkien stesso in una lettera:

[Lo Hobbit] è uno studio dell'uomo semplice e ordinario, né artistico né nobile ed eroico (ma non senza semi non sviluppati di queste cose) in un contesto elevato - e in effetti (...) il tono e lo stile cambiano con lo sviluppo dello Hobbit, passando dalla fiaba allo stile nobile e all'elevato, per poi riscendere al ritorno del viaggio.

Come *il Signore degli Anelli*, e ancor di più, lo *Hobbit* è dunque un racconto 'hobbitico-centrico'. Infatti, continua Tolkien in un'altra lettera:

[La struttura della narrazione] è progettata per essere 'hobbitico-centrica', cioè principalmente uno studio della nobilitazione (o santificazione) degli umili.

Quello del **rapporto tra il nobile e semplice**, e in particolare della “nobilitazione di ciò che è ignobile” (*Lettera 165*) è uno dei temi che «commuovevano» specialmente Tolkien, ed è all'origine del suo amore per i suoi personaggi più iconici (analogo, nello *Hobbit*, all'affetto che ha Gandalf per Bilbo):

Amavo molto [gli hobbit], perché amo ciò che è popolare e semplice quanto ciò che è nobile, e nulla mi commuove di più (oltre a tutte le passioni e gli strazi del mondo) della 'nobilitazione'

L'amicizia di Gandalf con Bilbo (e lo *Hobbit* in generale) inizia infatti con la decisione di Gandalf di risvegliare nel piccolo hobbit un sopito desiderio di avventura, riconosciuto fin da subito nel suo dialogo iniziale con lui:

“Povero me!” [Bilbo] continuò. “Proprio il Gandalf che spinse tanti bravi ragazzi e ragazze a partire per l'ignoto in cerca di pazze avventure: arrampicarsi sugli alberi, visitare elfi o andare per nave e far vela per altri lidi! Che il cielo mi perdoni, la vita era proprio interess... voglio dire, un tempo avevate l'abitudine di metter tutto sottosopra da queste parti” (...) “Questo mi fa sperare bene. [rispose Gandalf] Sì, certo! Per amore del tuo vecchio nonno Tuc e per amore della povera Belladonna, ti darò quello che mi hai chiesto!”.

In un testo postumo pubblicato nei *Racconti incompiuti*, Gandalf spiegherà la sua decisione in modo più articolato:

[Gli hobbit] avevano cominciato a dimenticare: dimenticare le loro origini e le loro leggende, dimenticare quel poco che sapevano della grandezza del mondo. Non era ancora scomparso, ma si stava seppellendo: il ricordo dell'alto e del pericoloso. Ma non si può insegnare questo genere di cose a un intero popolo in tempi brevi. Non c'era tempo. E comunque si deve iniziare a un certo punto, con una persona. Oserei dire che lui è stato "scelto" e io sono stato scelto solo per scegliere lui; ma ho scelto Bilbo.'
(*Racconti incompiuti*)

La missione di Gandalf ("colui che riaccende il desiderio") è in un certo senso analoga a quella dell'autore Tolkien, che usa spesso nelle sue lettere la stessa immagine del "riaccendere la fiamma" in riferimento alla propria attività letteraria (e.g. Lettera 5). Come in tutti i grandi romanzi di formazione la nobilitazione di Bilbo accompagna e provoca quella del suo lettore, secondo un gioco meta-letterario che si può rintracciare in tutta l'opera Tolkieniana.

Il processo di nobilitazione non ha però al centro solamente il bene del soggetto, ma ha semmai una doppia polarità, una doppia direzione di beneficio: il semplice ha bisogno del nobile, ma anche il nobile ha bisogno del semplice, come sa bene che Gandalf, che ha scelto Bilbo sapendo che senza di lui l'avventura non avrà successo (come ripeterà spesso a Thorin e compagni, inizialmente molto scettici della sua scelta).

Ed è proprio per questa polarità che il vero "tema ricorrente" dell'opera tolkieniana, come suggerì lui stesso, è semmai "il posto nella 'politica mondiale' degli atti di volontà, impreveduti e imprevedibili, e delle azioni di virtù degli apparentemente piccoli, i non grandi, coloro che sono dimenticati negli ambienti dei Saggi e dei Grandi" (*Lettera 131*).

La centralità degli hobbit non riflette dunque semplicemente una strategia didattica o paternalistica verso chi è più piccolo, ma semmai, nell'ottica cristiana di Tolkien, il ruolo che assume ciò che è "debole e sconosciuto" (*Lettera*) nel piano di Colui che "ha rovesciato i potenti dai troni e innalzato gli ultimi" (come ricordato nella *Lettera 163*).

Scrive infatti Tolkien:

Gli hobbit [...] sono piccoli [...] in parte per mostrare la meschinità dell'uomo, dell'uomo semplice, sedentario e privo di immaginazione, [...] ma soprattutto per rivelare – in creature dall'infima possanza fisica – l'eroismo sorprendente e inaspettato dell'uomo comune quando è 'messo alle strette'

Un altro tema dello *Hobbit*, forse meno centrale ma sempre importante (e fondamentale nel sequel *Il Signore degli Anelli*), è quello dell'**avidità**, e più precisamente l'amore per il **possesso** delle proprie creazioni, che nel caso dei nani sono le ricchezze da loro accumulate e realizzate. Bilbo stesso percepisce la forza di questo sentimento durante il suo primo incontro con i nani:

Mentre cantavano lo hobbit sentì vibrare in sé l'amore per le belle cose fatte con le proprie mani, con abilità e magia, un amore fiero e geloso, il desiderio dei cuori dei nani. Allora qualcosa che gli veniva dai Tuc si risvegliò in lui, e desiderò di andare a vedere le grandi montagne, udire i pini e le cascate, esplorare le grotte e impugnare la spada al posto del bastone da passeggio.

Questo amore “fiero e geloso” diventerà per il nano Thorin una vera e propria ossessione, e lo condurrà, nella fase finale della storia, ad un pericoloso e orgoglioso isolamento: recuperato il suo tesoro perduto, dopo la morte di Smaug, Thorin mediterà guerra contro gli uomini ed elfi che sono venuti a reclamare la giusta ricompensa per il loro contributo, arrivando persino a maltrattare e scacciare Bilbo dalla Montagna Solitaria. Thorin si riconcilia poi con Bilbo in un ultimo drammatico dialogo, in cui riassume alcune delle preoccupazioni più importanti della sensibilità tolkieniana:

‘In te c'è più di quanto tu non sappia, figlio dell'Occidente cortese. Coraggio e saggezza, in giusta misura mischiati. Se un maggior numero di noi stimasse cibo, allegria e canzoni al di sopra dei tesori d'oro, questo sarebbe un mondo più lieto. Ma triste o lieto, ora debbo lasciarlo. Addio!’

7. Ricezione

La prima edizione dello Hobbit fu pubblicata il 21 Settembre del 1937, e ricevette fin da subito un successo di pubblico e recensioni positive, tra cui soprattutto una pubblicata da C.S. Lewis uscita nel prestigioso *Times Literary Supplement*. Dopo quattro ristampe, una nuova edizione venne pubblicata nel 1951, contenente (quasi per un errore editoriale) una nuova versione del capitolo 5, riveduto alla luce degli sviluppi narrativi del *Signore degli Anelli*, su cui Tolkien stava lavorando in quegli anni. La forma precedente del capitolo venne poi giustificata da Tolkien come una ‘variante d’autore’, che rifletteva la versione falsificata della storia raccontata da Bilbo ai nani per giustificare la scoperta dell’anello. Nuove edizioni, riviste e corrette da Tolkien, uscirono nel 1966 e 1978, e su queste ultime si basano le innumerevoli ristampe. Con più di 100 milioni di copie vendute lo Hobbit è uno dei libri più letti della letteratura mondiale. La prima edizione italiana dello Hobbit è del 1973, per i tipi di Adelphi, ma ne esistono molte altre versioni, tra cui una illustrata pubblicata da Bompiani nel 2003.

Bibliografia

Per saperne di più:

Giuseppe Pezzini e Emmanuele Riu (2021), *L’albero delle storie: Tolkien e la polifonia della creazione* (Castel Bolognese: Itaca).

Oronzo Cilli (2022), *Guida completa al mondo di Tolkien* (Milano: Vallardi).

William H. Green (2014), *Lo Hobbit. Un viaggio verso la maturità* (a cura di Roberto Arduini e Claudio Testi) (Genova-Milano: Marietti editore).

Antonio Monda e Saverio Simonelli, (2002), *Il signore della fantasia* (Milano: Frassinelli).

8. Risorse

8.1 La trama per capitoli

Attività: per Tolkien, è importante l'immedesimazione nelle storie altrui (che appartengano al Mondo Primario della realtà o al Mondo Secondario della letteratura) perché essa offre la possibilità di rivivere e/o continuare le storie stesse. Prova a immedesimarti nel percorso di Bilbo (aiutato dalle indicazioni).

1. **Una Riunione inaspettata:** la storia di Bilbo e della sua famiglia. L'arrivo di Gandalf e dei nani. Le canzoni misteriose dei nani, e il racconto del tesoro della Montagna Solitaria. *Ci sono situazioni che impongono un cambiamento (di casa, di città, di situazioni...) e che da un lato generano timore, dall'altro assomigliano a un'avventura e perciò suscitano curiosità. Pensa a un esempio della tua vita, e prova a esplicitare i pensieri e i sentimenti che hai vissuto.*
2. **Abbacchio arrosto:** partenza di Bilbo con Gandalf, Thorin e i nani. L'incontro con i troll e la cattura. La liberazione da parte di Gandalf. *Può esserti successo di trovarti in trappola, apparentemente senza via d'uscita: cosa ti ha aiutato a risolvere la situazione o a uscire dall'impaccio? Che cosa hai imparato dall'episodio che hai vissuto?*
3. **Un breve riposo:** da Elrond a Rivendell, un luogo di ristoro. La ripartenza per il viaggio. *Nel viaggio della vita possono esserci rapporti (affettivi, di amicizia) o luoghi che ti permettono di fare un'esperienza di ristoro dalle difficoltà. Pensa a quali sono questi spazi di ristoro nella tua vita, quali caratteristiche hanno e in cosa consiste questo ristoro.*
4. **In salita e in discesa:** il viaggio attraverso la montagna e l'assalto degli orchi.
5. **Indovinelli nell'oscurità:** rimasto solo Bilbo trova un anello. L'incontro con la creatura Gollum e la sfida degli indovinelli. *Organizza una gara di indovinelli con i tuoi compagni: vediamo chi arriva alla fine senza perdere!*
6. **Dalla padella nella brace:** l'uscita dalle montagne, l'arrivo dei lupi e degli orchi. Il salvataggio da parte delle aquile.
7. **Strani alloggi:** il soggiorno presso Beorn, la ripartenza e l'allontanamento di Gandalf.
8. **Mosche e ragni:** le avventure nel Bosco Atro, gli Elfi Silvani e la battaglia contro i ragni.
9. **La botte piena, la guardia ubriaca:** la liberazione dei nani, e il viaggio sulle botti lungo il fiume.

10. **Un'accoglienza calorosa:** l'arrivo a Pontelagolungo (Esgaroth), e la presentazione di Thorin agli abitanti e al Governatore.
11. **Sulla soglia:** l'arrivo nella Desolazione di Smaug, e l'apparizione della porta nella Montagna Solitaria.
12. **Notizie dall'interno:** Bilbo, grazie all'anello, entra nella Montagna. L'attacco del Drago a Bilbo e ai nani, e la trappola del tunnel.
13. **Era questa la nostra casa?:** Bilbo trova l'Archipietra di Thrain (senza rivelarlo). I nani e i tesori della Montagna (con l'assenza di Smaug).
14. **Acqua e fuoco:** l'attacco di Smaug a Esgaroth. Il coraggio di Bard e l'uccisione di Smaug. L'arrivo degli Elfi Silvani.
15. **Le nuvole si addensano...:** l'arrivo degli Elfi e degli uomini. L'avidità di Thorin, che si rintana nella Montagna. L'inizio della battaglia.
16. **Un ladro nella notte:** Bilbo esce dalla Montagna con l'Archipietra e intavola una trattativa con gli Elfi. Gandalf ricompare, Bilbo rientra nella Montagna.
17. **...e scoppia il temporale:** gli avvenimenti precipitano, e lo scontro sembra inevitabile tra Elfi e nani. L'arrivo degli orchi e l'intervento di Gandalf ricompongono gli schieramenti: inizia la Battaglia dei Cinque Eserciti.
18. **Il viaggio di ritorno:** la fine della Battaglia e la morte di Thorin. Bilbo viene ricompensato per il suo coraggio e inizia il viaggio verso casa, prima insieme a Gandalf e Beorn, infine solo con lo stregone.
19. **L'ultima tappa:** il ritorno a casa, e "l'accoglienza" della Contea per Bilbo.

Nella tua vita può esserti capitato di vivere un "ritorno a casa" dopo un lungo viaggio, dopo qualche esperienza faticosa, dopo un'avventura: quali erano i tuoi pensieri? Ti sentivi uguale o diverso rispetto alla partenza? Come è cambiato il tuo rapporto con la tua casa e con il posto in cui vivi?

8.2 Eserciziario

Comprensione e analisi

1. Prendi in considerazione un capitolo a tua scelta (o a scelta dell'insegnante), e consideralo come un breve racconto: dividilo in sequenze narrative, e individua (laddove ritieni possibile) la struttura narrativa di una storia (situazione iniziale, esordio, peripezie, *spannung*, risoluzione e conclusione)
2. Fai il riassunto (in 10 righe circa) di ogni capitolo letto in classe, e prova a dare un titolo alternativo a ciascuno.
3. Rifletti su un capitolo per volta: tenendo a mente la vicenda complessiva (riferisciti a un riassunto della trama, se necessario), quale fase di maturazione e crescita di Bilbo viene raccontata secondo te nel capitolo?

Riflessione

4. Per Tolkien una narrazione non deve innanzitutto comunicare delle idee astratte, ma deve per prima cosa far vivere un'esperienza di godimento attraverso il trasporto in un mondo secondario. Quale esperienza hai fatto immergendoti nel mondo degli hobbit, dei nani e degli elfi? Quali emozioni hai vissuto, e secondo te perché? Quali passaggi ti hanno visto più coinvolto?
5. Il piccolo hobbit Bilbo assume un ruolo, nella narrazione tolkieniana, che diventa importante per le grandi vicende del mondo. Quali riflessioni suscita in te questa considerazione, specialmente in un mondo – come quello attuale – attraversato da guerre e da eventi spesso apparentemente incontrollabili dalla gente comune? Credi che la posizione di Tolkien offra una vera speranza, o la ritieni in fondo un'illusione? *Discuti in classe e poi argomenta per scritto la tua posizione.*
6. La brama e l'ossessione del possesso personale (in particolare per ciò che abbiamo creato e/o che ci appartiene) sono una lusinga costante, lungo il racconto, per diversi fra i personaggi principali. Quali forme di avidità troviamo espresse nella società di oggi? Quali conseguenze hanno? Quale ipotesi di speranza pensi che offra la storia di Bilbo? *Discuti in classe e poi argomenta per scritto la tua posizione.*

Produzione

7. Nel pensiero di Tolkien, ogni storia raccontata ha come scopo, fra gli altri, quello di suscitare altre storie e nuova creatività, così che il grande “Albero delle storie” si ingrandisca e fiorisca sempre di più.

Divisi a coppie, inventate un racconto fantastico, in cui gli elementi immaginari si compenetrino con elementi di altri generi letterari (ad es. il racconto poliziesco, il romanzo di formazione, l’epica...). Prestate attenzione alla caratterizzazione dei personaggi, alla focalizzazione dell’autore, alle descrizioni, alla struttura della trama... Immagina anche il pubblico destinatario del racconto, esplicitalo e costruisci il racconto tenendo a mente il miglior modo per raccontare la tua storia.

Dopo la produzione:

Come faceva Tolkien, rifletti su ciò che hai scritto: “da dove” ritieni siano emersi i tuoi personaggi (fantasia, esperienze personali, persone vicine a te...)?

Quali idee, paure, sentimenti che caratterizzano la tua vita pensi siano emerse nel racconto, anche al di là della tua volontà?

8. Una volta che la classe si sia procurata un microfono per registrazione, divisi a coppie provate a registrare la puntata di un podcast (max 8 minuti) nella quale, dialogando (senza leggere) esponete la trama di un capitolo, leggete qualche riga a vostra scelta e riflettete sui passaggi narrativi.

A una coppia sarà affidata una puntata introduttiva del romanzo. Una volta che le coppie avranno “coperto” tutti i capitoli si creerà un vero e proprio podcast a episodi.

